

I QUADERNI DI S. EUSEBIO

Strumenti per la riflessione e la condivisione

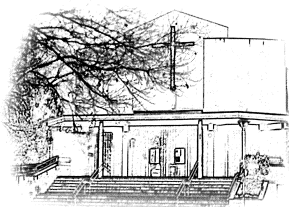
39

giugno 2017



un'ESTATE CON il Vangelo di MARCO 2

Parrocchia Sant'Eusebio
Cinisello Balsamo (Mi)
Via Sant'Eusebio, 15



ESTATE 2017 CON MARCO

Per pregare insieme o da soli

(Se possibile, in chiesa, di fronte al tabernacolo)

Introduzione

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

Amen.

Vieni, Spirito Santo, nei nostri cuori
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Vieni, Spirito Santo, e donaci,
per intercessione di Maria,
la grazia di leggere e rileggere le Scritture
per fare anche noi memoria attiva,
amante e operosa degli eventi di Cristo.
Donaci, Spirito Santo,
di lasciarci nutrire da questi eventi
e di riesprimerli nella nostra vita.

(Carlo Maria Martini)

Momenti della preghiera

Se si prega in famiglia o coppia e tra amici:

1. Ascolto del brano della Parola di Dio
2. Silenzio (lettura personale del commento; può essere utile prendere qualche appunto sulle proprie riflessioni)
3. Breve momento per la condivisione di riflessioni personali o per la formulazione di intenzioni di preghiera
4. Lettura della preghiera

Se si prega da soli, si omette il passo 3.

Preghiera finale

Signore Gesù, grazie perché
ti sei fatto riconoscere nello spezzare il pane.
Hai camminato con noi, come un amico paziente,
hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane,
hai acceso il nostro cuore perché riconoscessimo in te
il Messia, il Salvatore di tutti: grazie, Gesù!
Ora ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te,

ad assumerci con gioia la missione che tu ci affida:
continuare la tua presenza,
essere vangelo della tua risurrezione.
Amen.

La santa Trinità ci salvi e ci benedica.
Amen.

¹⁴Quando vedrete l'abominio della devastazione presente là dove non è lecito - chi legge, comprenda -, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti [...] *¹⁹perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà.* *²⁰E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.* *²¹Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là", voi non credeteci;* *²²perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti.* *²³Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto.*

²⁴In quei giorni, dopo quella tribolazione [...] vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.

³⁰In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. *³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.* *³²Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.* *³³Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.* *³⁵Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino;* *³⁶fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.* *³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!*

L'abominio che profana il tempio (cfr. vv. 14-20) è una idolatria che si impossessa del mondo e diventa prepotenza contro la creazione e contro le persone. Ma in mezzo a questa profanazione c'è un disegno di Dio che chiama gli eletti ad arginare l'idolatria. C'è il popolo di Dio. "Abbreviare i giorni" vuol dire resistere al male. La Chiesa dovrà essere sempre luogo di speranza, fontana di bene e resistenza al male, difendendo l'uomo da ogni manipolazione. Anche gli eletti sono messi alla prova (cfr. w. 21- 23): potrebbero smarrire la vocazione e la missione. «Io vi ho predetto tutto» dice Gesù con una forza straordinaria. Senza la comunione vera con Gesù il suo stesso popolo si perde.

Il crollo in corso non è per la nostra condanna (cfr. vv. 24-27), ma per l'arrivo della fine che è l'instaurazione del potere benefico del Figlio. Crolla l'idolatria. Nello svuotamento del nostro potere sta la nostra liberazione. Gesù viene: ecco la nostra consolazione.

E il tempo della veglia, ci lasciamo consolare dal Cristo (cfr. vv. 33-37). In comunione con lui siamo apprendisti che imparano a chiamare Dio con il nome di Padre. Proprio Gesù ci inviterà a pregare con lui nella veglia del Getsèmani. Unito a Cristo sai resistere nella prova?

Preghiamo

Non mancano, Signore, i «giorni di tribolazione».

Continua a donarci, però, il conforto e la luce della tua Parola.

Aiutaci a «vegliare» e a comprendere

che solo nel tuo amore possiamo trovare la salvezza.

Marco 14,1-6.8-11

Gesti d'amore gratuito

19

¹Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. ²Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

³Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. ⁴Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? ⁵Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. ⁶Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. ⁸Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto». ¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. ¹¹Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro.

Gesù sapeva di dover morire, ora a Gerusalemme c'è chi lo vuole morto con assoluta determinazione, ma con l'accortezza di evitare tumulti (cfr. vv. 1-2). Cercare l'occasione (cfr. vv. 10-11). Denaro. Quanto? Quanto varrà la vita di un uomo, di Gesù che muore?

Ai versetti 3-9 abbiamo il quadro centrale: siamo a Betània in casa di Simone il lebbroso. Compare una donna silenziosa e compie il gesto dell'unzione con il profumo prezioso. Uno spreco di trecento denari (trecento giorni di paga)! Forte rimprovero alla donna: si potevano aiu-

tare i poveri.

«Lasciatela stare» (cfr. v. 6); la donna non si difende. Gesù parla per lei: ella ha compiuto per me un'opera bella. Egli sa che sta per morire e sa interpretare il gesto della donna, che sa anche lei, perché ha capito il destino di Gesù, mentre i discepoli sono sordi agli avvisi ripetuti del maestro. Con il suo gesto la donna ha saputo apprezzare la bellezza dell'opera che Gesù sta per compiere: la sua prossima morte. Morte bella perché è opera d'amore. Questa morte merita tutta la dedizione di cui la donna è capace. Quindi nessuno spreco. Quanto vale la vita di un uomo? Un prezzo di amore. Soltanto un atto di amore che affronta la morte spiega il valore della vita umana. La donna è la vera interprete del mistero di Gesù. E dovunque si annuncerà il Vangelo si parlerà di lei, si parlerà dei gesti di amore gratuito. Si parlerà di chi è pronto a donare la vita per amore di colui che dona la vita. Credi che i tuoi gesti d'amore sono per l'eternità?

Preghiamo

*Come la donna di Betània,
vorrei intuire anch'io la grandezza del tuo amore.
E riconoscere che solo tu
puoi salvare e rendere feconda la nostra vita,
associandola al tuo dono d'amore.*

Marco 14,12-25 **L'eucaristia e la vita**

20

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

¹⁷Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette

con me la mano nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.

²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Siamo nel Cenacolo. Si fanno i preparativi per il banchetto pasquale, il banchetto della Pasqua = Gesù: è lui l'agnello pasquale. L'eucaristia, l'agnello del rito antico è sostituito con il corpo e il sangue di Gesù. Il sangue della salvezza non è più quello degli stipiti, ma è quello che Gesù offre a tutti noi. La Cena, Eucaristia, Alleanza provoca la nostra libertà e ci invita a deciderci per Gesù.

Durante la cena pasquale Gesù annuncia il tradimento di uno dei dodici. I discepoli si interrogano: sono io?

Anche noi ci interroghiamo come invitati al banchetto: chi siamo? Siamo nati per essere dei traditori? Il tradimento dell'agnello mi riguarda? Il sangue dell'agnello è versato per causa mia?

Sullo sfondo sta il salmo 41: "Colui che mangia nel mio stesso piatto mi tradisce". Ma il salmo si apre con le parole: «Beato l'uomo che ha cura del debole». Gesù è l'agnello debole, ma è lui che si prende cura di tutti noi che non ci rendiamo conto della nostra gravissima e pericolosa debolezza. Riconosci che questo dono è per te?

Preghiamo

*Tutti rischiamo di tradirti e tu, Signore,
prepari ugualmente la tua Pasqua.
Per donarci la tua vita.*

*Nell'eucaristia ci consenti anche
di prendere parte al tuo sacrificio.*

Per accoglierlo e dividerlo.

Aiutaci a farlo diventare il centro della nostra vita.

²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ²⁷Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. ²⁸Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». ²⁹Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». ³⁰Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». ³²Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». ³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁵Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. ³⁶E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». ³⁷Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormì? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? ³⁸Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ⁴³E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. ⁴⁴Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». ⁴⁵Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbi» e lo baciò. ⁴⁶Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. ⁵⁰Allora tutti lo abbandonarono e fuggono.

Gesù e i suoi discepoli si recano al monte degli ulivi. Gesù annuncia “la cattura del pastore e la dispersione delle pecore” citando *Zaccaria 13,7*. Pietro afferma di non essere traditore né pecora che si disperde. Anche gli altri fanno lo stesso e dimostrano di essere estranei al destino di Gesù che verserà il suo sangue.

Ma quando arriva Giuda che tradisce con il suo bacio, gli altri fuggono, proprio mentre il pastore è colpito. Ecco che lo si trova, infatti, il vero pastore dà la vita per le pecore.

Ma prima dell'arresto Gesù ha pregato *Abbà*, il padre. Insistentemente. Il figlio interpella il Padre in modo diretto e martellante. Gesù avanza, mentre tutti fuggono. È il Figlio che si rivela in pienezza. Tutti coloro che dicono “io” sono in preda al panico e fuggono. Gesù dice “io” nel suo consegnarsi al Padre: non la mia volontà, ma la tua. Gesù si affida nella certezza che la paternità di Dio veglia su di lui e lo accoglie. I discepoli dormono, Gesù veglia.

Il *Cantico dei cantici* è qui richiamato quando il diletto veglia al capezzale della creatura dormiente. Che cosa è per te la volontà di Dio?

Preghiamo

*Nell'amore del Padre tu hai trovato, Signore,
la forza di rimanere fedele al tuo amore.*

Anche se tradito e rinnegato.

Ora sappiamo che solo un amore così può salvare.

Aiutaci a comprenderlo, ad accoglierlo e a dividerlo.

Marco 14,53-54.60-64.66-72

Lo sguardo di Dio si di noi

22

⁵³Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. ⁵⁴Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco.

⁶⁰Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?».

⁶¹Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». ⁶²Gesù rispose: «Io lo sono!».

⁶³Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte.

⁶⁶Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote ⁶⁷e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». ⁶⁸Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. ⁶⁹E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». ⁷⁰Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «E vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». ⁷¹Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». ⁷²E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.

Vv. 53-54: Pietro sta vicino al fuoco, meglio, alla luce del Cristo.

Vv. 66-72: il tradimento di Pietro. Scoppiò in pianto, più propriamente si coprì il volto e piangeva. Si rintana nel mantello per nascondere un volto privo di identità, di dignità, di luce (ha perso la faccia). È il volto dell'uomo che ha tradito l'amore.

Vv. 55-65: nella parte centrale del brano Gesù è interrogato dal sommo sacerdote: «Sei tu?», «Io sono!». Ecco svelata definitivamente l'identità del figlio. Tutto il Vangelo procedeva verso questa rivelazione. «Io sono» è il nome di Dio (vedi l'episodio del rovetto ardente). Siamo al centro del centro. Pietro e tutti noi perdiamo la faccia e Gesù mostra la sua: «Io sono». Gesù, il Dio della vita, si rivela insieme agnello e pastore.

Di fronte alla pienezza della rivelazione, i Giudei si stracciano le vesti.

Gli coprono il volto perché non sopportano di vedere un viso bello, buono e vero, loro che hanno perso la faccia, condannando il giusto ingiustamente.

Il volto di Gesù verrà abbruttito, ma resta sempre il volto di Dio che volge dolcemente il suo sguardo su di noi.

Senti lo sguardo amorevole di Gesù su di te?

Preghiamo

Signore, tu sai che siamo fragili, deboli e incerti.

Noi sappiamo, però, che tu ci sei vicino e ci ami fedelmente.

*Noi contiamo sulla tua presenza e sulla tua amicizia
per costruire la nostra vita.*

*Anche se questo, qualche volta, dovesse chiederci
di riconoscere i nostri errori, nel pianto.*

Marco 15,1-14.16-20 **Bisognosi del suo amore**

23

¹E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ²Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ³I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. ⁴Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

⁶A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere.

⁹Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ¹⁰Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹²Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». ¹³Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁴Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». ¹⁶Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. ¹⁷Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Vv. 1-2: Gesù è accusato di essere re. È l'imputazione necessaria per coinvolgere i romani.

Vv. 16-20: Gesù viene deriso come re. E evidente che Gesù non ha mai esercitato una regalità politica. Semmai la sua regalità è da intendere, come fa la Bibbia, in stretta unione con la pastoralità. Gesù è il re che offre la vita per le pecore. Quindi mentre è schernito rivela di essere veramente re. Sullo sfondo abbiamo il quarto canto del servo nel libro di Isaia (cfr. 52,13-53,12).

Vv. 3-15: appare il nome di Barabba, figlio di Abba, un omicida. Questo titolo sarebbe proprio di Gesù, perché Gesù è il bar (figlio) di Abbà; ricordiamo la preghiera nel Getsèmani. Ma appartiene anche a Barabba, perché Gesù rende tutti gli uomini figli del Padre, per quanto desolata o violenta sia stata la loro vita.

Che significa per te essere figlio di Dio?

Preghiamo

Deriso, frainteso, percosso.

La violenza contro il Giusto non ha limiti.

Eppure non è priva di speranza.

Perché il tuo amore, Signore, cerca sempre il nostro cuore,

elimina le nostre durezza, illumina la nostra mente

e rinvigorisce le nostre forze.

Tutti, sempre, ne abbiamo bisogno.

²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene. ²²Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. ²⁴Poi lo crocifisero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifisero. ²⁶La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». ²⁷Con lui crocifisero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

²⁹Quelli che passavano di là lo insultavano. ³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!».

³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Gesù cammina verso il Gòlgota, in realtà sta entrando nel grembo del Padre.

Vv. 22-24: Gesù è condotto al calvario; è spossato, gli prendono le vesti, è nudo. Ricordiamo il salmo 22: «Si dividono le mie vesti».

Vv. 38-39: leggiamo che «Il velo del tempio si squarciò»: è denudata la santità di Dio. Dalla nudità di Gesù a quella di Dio. È il grembo del Padre che si è squarciato: la profondità di Dio ci viene incontro nel Figlio. Lo capisce anche il centurione pagano che dice: «Davvero quest'uomo era figlio di Dio». Vv. 25-37: Gesù muore "gridando" ma, più precisamente, sta recitando il salmo 22. È la testimonianza del Figlio che muore affidandosi ad Abbà. La sua eredità è la paternità di Dio. In questo momento supremo ci riconosce tutti come fratelli (cfr. Sai 22). Su ognuno di noi si riversa una eterna volontà d'amore, che vuole essere ri-

conosciuta e accettata, che vuol essere chiamata per nome: è il nome di Abbà. Questo è il Vangelo di Dio, che ha il volto di Gesù e la potenza dello spirito per la salvezza del mondo. Sai riconoscere nel dono della Croce la divinità di Cristo e l'amore del Padre?

Preghiamo

Il velo del tempio si è squarciato.

Ora, Signore, riusciamo a vedere in te

la piena manifestazione di Dio.

Diversa da quanto avremmo immaginato:

accetti di morire in croce; tra due ladroni;

non preoccupandoti di mettere in salvo anzitutto la tua vita.

La tua morte ci sorprende,

ma ci aiuta anche a scoprire

il vero volto di Dio: vicino, profondo, buono.

Quello dell'unico e vero salvatore.

Marco 15,42-47; 16,1-8

Dal dolore alla gioia

25

⁴²*Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato,*

⁴³*Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. ⁴⁵Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. ⁴⁶Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce. ⁴⁷Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.*

¹*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.*

³*Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. ⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto ». ⁸Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro,*

perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Vv. 42-47: anche adesso sono presenti ai piedi della croce le donne che fin dalla Galilea hanno accompagnato Gesù. Sono fedeli discepoli, veramente innamorate del Maestro.

Nei vv. 1-8 del capitolo 16 abbiamo il racconto della risurrezione. Ritroviamo l'unguento e la funzione femminile di ungere il cadavere, testimonianza di quanto vale la vita di un uomo che muore, la sua bellezza, il suo amore. Come a Betània. Anche qui le donne osservano. Ma non possono ungere il cadavere. La vera unzione era già avvenuta a Betània. La paura delle donne è quella propria di chi è intimamente coinvolto nell'evento che ha osservato e vi riconosce la mano di Dio.

Il loro timore è quello proprio dell'adoratore del mistero di Dio. Esse sono piene di tremore e di estasi; è una commozione travolgente. Sono andate per esprimere il loro amore al cadavere del maestro, ma egli è il vivente! L'amore di Gesù ha vinto la morte. Adesso debbono correre per le strade del mondo. La corsa delle donne è la corsa della Chiesa. L'unguento inutilizzato è il profumo con il quale il vivente unge noi: amati dal Signore e chiamati a non morire più, chiamati a consumarci per motivo d'amore.

La gioia della risurrezione ti fa diventare testimone?

Preghiamo

Dal dolore alla gioia. Un nuovo inizio.

E ciò che ci doni, Signore, quando, nella nostra vita, riusciamo a vedere le tracce della tua risurrezione.

Aiutaci a non avere paura e a cercarti, con gli apostoli, «là, dove e come ci hai detto».

Salmo 41,2.4-7.10-14

La Parola ci sostiene

26

*²Beato l'uomo che ha cura del debole:
nel giorno della sventura il Signore lo libera.*

*⁴Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore;
tu lo assisti quando giace ammalato.*

*⁵Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi:
contro di te ho peccato».*

⁶*I miei nemici mi augurano il male:
«Quando morirà e perirà il suo nome?».*
⁷*Chi viene a visitarmi dice il falso,
il suo cuore cova cattiveria
e, uscito fuori, parla.*
¹⁰*Anche l'amico in cui confidavo,
che con me divideva il pane,
contro di me alza il suo piede.*
¹¹*Ma tu, Signore, abbi pietà,
rialzami, che io li possa ripagare.*
¹²*Da questo saprò che tu mi vuoi bene:
se non trionfa su di me il mio nemico.*
¹³*Per la mia integrità tu mi sostieni
e mi fai stare alla tua presenza per sempre.*
¹⁴*Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen.*

Per comprendere il racconto della passione (cfr. Me 14,17-21) approfondiamo due salmi (41 e 22) a cui Gesù fa riferimento nella sua preghiera. Essi sono necessari per comprendere correttamente il suo spirito. Gesù cita il salmo 41 annunciando che uno dei dodici lo tradirà (cfr. v. 10). È il testo che chiude il primo libro dei Salmi 1-41, in cui si dice che è l'ascolto della Parola a dare consistenza alla vita e creare la comunità dei giusti.

V. 2: è il debole che pronuncia questa frase; è un uomo in difficoltà (in ebraico *dal* = sottile, schiacciato), uno che non conta più nulla, un mendicante che chiede aiuto. Chiede aiuto ricorrendo a tre benedizioni del Signore: egli libera, veglia, sostiene nel dolore. Ma quest'uomo non appare beato. Al debole non rimane che aggrapparsi al Signore stesso. L'unico interlocutore è lui.

Di fronte al tu di Dio, l'orante esprime il suo io di peccatore e si mette nelle mani di Dio (cfr. vv. 5-10). Gli altri invece sono ostili: i nemici, i visitatori falsi, i mormoratori che sono certi della disgrazia dell'orante, infine anche l'amico tradisce (in ebraico *ish shelomi* = l'uomo della pace). È la frase citata da Gesù nell'ultima cena. Resta solo il tu di Dio.

Ai versetti 11-13 abbiamo un'affermazione: il Signore solleva e conferisce innocenza. Il debole diventa uomo di pace e restituisce la pace; il testo originale dice: «Che io restituisca loro la pace» (meglio della tra-

duzione attuale «Che io li possa ripagare»), Quindi è l'orante debole che si prenderà cura dei peccatori (i veri deboli).

Dio mette nel cuore dell'orante la forza della compassione. L'orante diventa il vero beato dell'inizio. Quando Gesù prega con questo salmo si sta rivolgendo al tu di Dio, non potendo ricevere aiuto da alcun uomo. Gesù è il debole, al punto che viene tradito, ma si prende cura di ogni altra debolezza.

Preghiamo

Durante la passione, Signore, hai dato voce al tuo cuore.

Ti sei fatto vicino a tutti coloro che, nella preghiera, cercano sollievo alla propria sofferenza.

Accompagnaci sempre e guidaci verso l'amore del Padre.

Sostienici con il dono del tuo Spirito.

Salmo 22,2.5.7.10.12.15.19-20.22-23 **Ecco l'opera del Signore**

27

²Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

*⁵In te confidarono i nostri padri,
confidarono e tu li liberasti;*

*⁷Ma io sono un verme e non un uomo,
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.*

*¹⁰Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai affidato al seno di mia madre.*

*¹²Non stare lontano da me,
perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.*

*¹⁵Io sono come acqua versata,
il mio cuore è come cera,*

¹⁹si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

*²⁰Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

²²Tu mi hai risposto!

*²³Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.*

Gesù agonizzante recita per intero il salmo 22. Il Vangelo ci dice solo il titolo, ma è l'indicazione certa che Gesù lo ha pregato per intero ed è

spirato dopo averlo finito. Non dobbiamo mitizzare le prime parole (cfr. v. 2) come se fossero la dichiarazione di un uomo disperato. Gesù ha sempre pregato con i salmi e in questo momento supremo il dialogo io-tu di Gesù con il Padre avviene con il salmo 22. Ai versetti 2 e 5 si presenta una situazione di lontananza, ma colui che si lamenta è come Giobbe, sa di lamentarsi. Non è disperato, tant'è vero che si rivolge a Dio.

“Io non valgo niente”, si dice al versetto 7. Di fronte al rifiuto degli uomini rimane la speranza nel progetto di Dio che mi ha voluto (cfr. v. 10). Qui c'è un tu che si preoccupa del «verme» che sono io. C'è un tu che tratta l'io da figlio. Nel Vangelo secondo Marco si dice l'essenziale: Gesù ha detto tu, è il tu della speranza.

V. 12: il malessere è mortale. Tutto si fa urgente: non c'è chi mi aiuti!

V. 15: l'esistenza è come liquefatta.

V. 19: l'opera degli aggressori violenti; questo versetto è citato nella passione (cfr. Me 15,24): «Si dividono le mie vesti». Va notato che l'orante non chiede mai la condanna degli aggressori e neppure compie il riconoscimento dei propri peccati, cosa normale negli altri salmi.

V. 20: non importa la condanna degli aggressori, non importa essere innocenti, quel che conta è il tu di Dio, che non è lontano.

V. 22: «Tu mi hai risposto», spesso non è tradotto, ma è importante. Ma più importante ancora è il v. 23: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli». L'io dell'orante esprime la certezza della risposta di Dio. Per Dio l'orante è il figlio che trascina dietro di sé la lode di una moltitudine di fratelli raccolti in assemblea.

Mentre sta per morire, nel mistero del suo rapporto con il Tu del Padre, Gesù sta già convocando il nuovo popolo di Dio. La morte di Gesù, il «verme» crocifisso, è in realtà l'inizio di una fraternità universale. Ecco l'opera del Signore.

Preghiamo

Anche nel dolore, Signore, pensi a noi.

Tradito e abbandonato, non ti dimentichi di noi.

Aiutaci a mantenere viva,

nella nostra mente e nel nostro cuore,

la consapevolezza della tua dedizione a noi e della tua fedeltà.

Genesi 22,1-5.7-8.10-13

Il Padre e il Figlio

28

¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino.

⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.

⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi».

⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?».

⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio.

Questo testo dell'Antico Testamento ci aiuta a comprendere il dialogo del Getsèmani tra Gesù e il Padre.

Il sacrificio di Abramo è chiamato nella tradizione ebraica “la legatura di Isacco”. Qui consideriamo solo il comportamento di Isacco. Egli si lascia legare. C'è un aspetto passivo, ma ce n'è anche uno attivo in quest'uomo che dovrebbe avere circa 37 anni. Solo se Isacco si offre si può procedere al sacrificio. C'è quindi un gesto straordinario in Abramo, ma c'è anche una comunione di intenzioni tra il padre e il figlio.

Abramo è angustiato, ma nulla potrebbe fare se non ci fosse la collaborazione di Isacco. Se il figlio non si consegna a lui, egli non può essere padre. E il figlio dà una risposta libera e gratuita.

Isacco, il robusto Isacco porta il carico della legna. «E proseguirono tutti e due insieme» (cfr. v. 6). Lo stesso passo e la stessa intenzione nei cuori. Nel cammino si svolge un dialogo brevissimo, ma essenziale: «Padre mio!». «Eccomi, figlio mio!» (cfr. v. 7). Abramo e Isacco proseguono insieme: il padre si compiace nel figlio, il figlio si offre al padre. Non c'è nessun atto di forza, di sopraffazione, ma la libera risposta. La

tradizione ebraica dice che Abramo piange; Isacco piange e la comunione delle lacrime bagna la legna del sacrificio.

Torniamo al versetto 5: andremo, ci prostreremo, ritorneremo. Tutto al plurale, mentre ci dovrebbe essere ritornerò. Origene interpreta così: Abramo credeva alla risurrezione. La comunione d'amore sul monte vincerà la morte. E tu credi che l'ubbidienza d'amore al Padre ti conduce alla tua personale risurrezione?

Preghiamo

Isacco intuisce il piano di Dio e ad esso si affida.

Tu, Signore, nella tua vita, compi quel piano accettando la croce, per tutti.

Facci comprendere la profondità del tuo amore e di quello del Padre, che sacrifica il figlio unigenito per noi. Che quell'amore illumini e guidi la mia vita.

Isaia 52,13-14; 53,2b-3a.4-6-9-12 **Il giusto vedrà la luce**

29

¹³Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. ¹⁴Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo. ²Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi.

³Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire. ⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

⁹Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo.

¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. ¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino.

Questo testo di Isaia ci aiuta a comprendere il volto di Gesù nella passione. È Dio stesso che parla: «Ecco il mio servo avrà successo, sarà o-

norato, esaltato e innalzato grandemente» (cfr. 52,13). È un annuncio infallibile, che lascia stupiti dato che il servo è sfigurato al punto da non essere più volto umano. Lo stupore vero sta però nel fatto che quel volto sfigurato si illumina e illumina coloro che lo guardano e che prima avevano distolto lo sguardo. Il richiamo a guardare il servo è rivolto a tutti, genti e re. Chi ha perso la faccia troverà un'immagine in cui specchiarsi e ritrovare la propria identità. E pure un «uomo dei dolori», ma non è un peccatore. Il suo dolore induce noi al pentimento, per il castigo che meritiamo per i nostri peccati.

Noi siamo pecore disperse, lui è l'agnello consegnato, che ha il potere pastorale di radunarci. Tra noi e lui c'è un vincolo di comunione.

Lui, innocente, soffre una morte ingiusta e ignominiosa. Ma questa esperienza ci lega a lui; la sua innocenza ci guarisce.

Ma l'innocente vive; c'è un seguito oltre la morte. Si spalanca per tutti la luce. Il volto del servo si illumina e splende come segno inconfondibile e incancellabile di una strada aperta per tutti i peccatori. Ancora Dio parla: «Il giusto mio servo giustificherà molti» (cfr. 53,11b). Consegnando se stesso, il servo è divenuto pastore di tutti, senza eccezioni. "Molti" è ripetuto tre volte e significa totalità. L'intera famiglia umana si ricompone nella comunione con il Figlio.

Vuoi fissare con amore il volto di Gesù, così come egli fissa il tuo?

Preghiamo

*I profeti, uomini dalla fede profonda
e dotati di una vivace intelligenza,
intuirono la logica del tuo amore, Signore.
Compresero che la vera forza e la vera bellezza
risiedono nel dono di sé, come hai fatto tu.
Mantieni viva in noi la fede e l'intelligenza dei profeti.*

Marco 16,9-20 Risorto

30

⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala. ¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

¹²Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

¹⁴Alla fine apparve anche agli Undici [...] e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto.

¹⁵E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

¹⁷Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto.

In questi versetti è contenuto un severo rimprovero, un richiamo. Maria di Màgdala porta l'annuncio ai discepoli, ma essi non vollero credere; si tratta di un modo per dire che la vita cristiana non è possibile. Poi si richiama l'episodio di Emmaus. Neanche a questi due discepoli vollero credere. In tal modo si esprime la solitudine propria di chi non crede: ci si chiude in se stessi.

Il risorto raggiunge gli undici nella loro incredulità, mentre sono a mensa. Li rimprovera per la loro mancanza di fede e la durezza di cuore. A questo punto c'è un passaggio sbalorditivo: «Andate in tutto il mondo...».

Comprendiamo allora che il rimprovero aveva il senso di richiamare i discepoli alla vocazione del viaggio, a vivere la vocazione cristiana a un livello integrale.

E l'energia di Cristo che guarisce i discepoli deboli e increduli e li invia nel mondo: essi vengono lanciati nella grande evangelizzazione. Debbono annunciare la fede e il battesimo, ma essi stessi sono destinatari di questo annuncio.

Nei versetti 17-18 si descrivono i segni della futura evangelizzazione. Saranno scacciati i demoni che vogliono convincerci a lasciar perdere il nostro impegno cristiano. «Parleranno lingue nuove...»: è una gioia traboccante. «Prenderanno in mano serpenti...»: i cristiani si troveranno tutte le situazioni negative presenti nel mondo, ma non ne saranno inquinati. «Imporranno le mani ai malati...»: i cristiani saranno strumenti di un'operosità nel bene che porterà frutto e gioia.

Gesù è assunto in cielo, nella gloria. Sembra una grande lontananza, in realtà è definitivo il collegamento tra il cielo e la terra. Noi che siamo

poveri, deboli, contraddittori siamo assunti al rango di discepoli e collaboratori del regno, della novità di Dio.

Preghiamo

*La nostra fede, Signore, è sempre incerta.
Ciò che tu chiedi, però,
non è una perfezione per noi impossibile,
ma la maturità di chi,
riconoscendo la propria debolezza,
si affida a te e al tuo Spirito,
guida della Chiesa e del mondo intero.*

Conclusione

Il metodo della manifestazione di Gesù secondo Marco

Gesù non ha rivelato subito la sua persona, ha voluto essere un “messia nascosto”. Infatti, a più riprese, nel ritratto che Marco delinea di Gesù, si avverte un senso di penombra: di fronte ai demoni che lo riconoscono Figlio di Dio, di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare messia e salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito “il segreto messianico”. In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua persona e in particolare “la via della croce” come l’unico cammino per raggiungere il suo pieno svelamento. E sulla croce, infatti, che Gesù va riconosciuto come messia e salvatore.

La crocifissione non è una sconfitta, ma il trionfo di Cristo; ne è prova il fatto che Marco fa terminare il suo Vangelo con la professione di fede di un pagano, il centurione, che riconosce in Gesù il Figlio di Dio, proprio al momento della sua morte. «Davvero quest’uomo era Figlio di Dio». Il Vangelo di Marco si potrebbe chiudere così; difatti egli fa solo un breve cenno alla risurrezione, parlando del sepolcro vuoto, e il racconto delle apparizioni (cfr. Me 16,9- 20) non è suo: è chiamato, infatti, dagli studiosi “finale canonica di Marco”, cioè fa parte delle Scritture ispirate, quindi ritenuta canonica (del Canone biblico), anche se non necessariamente redatta da Marco.

Per Marco il momento del trionfo di Cristo è la croce e, anche se scrive per i romani, pagani (la croce per loro era un scandalo), il discorso è diretto a noi, perché spesso anche noi rifiutiamo la nostra croce («chi è il discepolo?»), invece di imitare quella del maestro («chi è Gesù?»). Solo adesso possiamo rispondere alle due domande a cui Marco si propone di dare una risposta nel suo Vangelo.

Chi è Gesù? È il Figlio di Dio che rivela tutto il suo amore per l’uomo, morendo in croce.

Chi è il discepolo? Colui che, come Cristo, accetta la propria croce, sull’esempio del maestro, come mezzo di salvezza per sé e per gli altri. Potremmo, perciò, leggere idealmente questo Vangelo come un itinerario che comprende varie tappe, in cui si mescolano oscurità e luce, distribuite in due grandi momenti.

Il primo (cfr. capitoli 1-8), che ha la sua vera vetta nella scena di Cesare di Filippo ove Pietro riconosce Gesù come “Cristo”, parola greca che

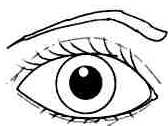
traduce quella ebraica di “messia” (cfr. Me 8,27-29). Da quel vertice si deve procedere verso un’altra vetta più alta ed è nel secondo movimento del Vangelo • dal capitolo 8 alla fine), dove si scopre il vero segreto di Gesù di Nàzaret.

Attraverso una “via” spesso evocata (cfr. Me 8,27; 3.33-34; 10,17.32.46.52), attraverso tre annunci di Gesù sul suo destino di morte e di gloria (cfr. Me 8,31 ; 9,31; 10,32-34), attraverso la sequela sui passi di Cristo (cfr. Me 8,34; 10,21.28.32.52), si giunge sul colle della crocifissione ed è lì che nelle parole del centurione romano è svelato il mistero ultimo di Gesù: quell’uomo morto in croce è il Figlio di Dio (cfr. Me 15,39).

CONTENUTI

Per pregare insieme o da soli	pag. 3
18) Marco 13,14.19-24.30-33.35-37 <i>Consolati dal Cristo</i>	pag. 5
19) Marco 14,1-6.8-11 <i>Gesti d'amore gratuito</i>	pag. 6
20) Marco 14,12-25 <i>L'eucaristia e la vita</i>	pag. 7
21) Marco 14,26-30.32-33.35-38.43-46.50 <i>Fedeltà al Padre</i>	pag. 9
22) Marco 14,53-54.60-64.66-72 <i>Lo sguardo di Dio si di noi</i>	pag. 10
23) Marco 15,1-14.16-20 <i>Bisognosi del suo amore</i>	pag. 11
24) Marco 15,21-27.29.31-39 <i>L'unico salvatore</i>	pag. 13
25) Marco 15,42-47; 16,1-8 <i>Dal dolore alla gioia</i>	pag. 14
26) Salmo 41,2.4-7.10-14 <i>La Parola ci sostiene</i>	pag. 15
27) Salmo 22,2.5.7.10.12.15.19-20.22-23 <i>Ecco l'opera del Signore</i>	pag. 17
28) Genesi 22,1-5.7-8.10-13 <i>Il Padre e il Figlio</i>	pag. 19
29) Isaia 52,13-14; 53,2b-3a.4-6-9-12 <i>Il giusto vedrà la luce</i>	pag. 20
30) Marco 16,9-20 <i>Risorto</i>	pag. 21
Conclusione	pag. 24
Il metodo della manifestazione di Gesù secondo Marco	

I QUADERNI DI S. EUSEBIO vogliono essere degli strumenti **per stimolare la riflessione e**, quindi, **la condivisione delle idee**, dei punti di vista, così da aiutarci a “leggere” questa nostra realtà complessa ma anche certamente ricca di sfide per crescere come persone e come comunità. Questo è, senza dubbio, uno strumento senza pretese, semplice, con **apporti che vogliono solo dare un punto di partenza al dialogo**. Chi desidera può proporre dei testi su cui riflettere. Una è **la pretesa** di questi QUADERNI: attraverso la riflessione sul socio-politico o sulla dimensione culturale o spirituale-biblica, si vuole **promuovere l'incontro e l'integrazione**, l'arricchimento mutuo, **l'armonia pur nella diversità di idee e punti di vista**.



... per guardare alla realtà che ci circonda cercando di capire i fenomeni sociali e politici attraverso il confronto



... per riflettere e approfondire la dimensione culturale dell'uomo nel tempo



... per approfondire, meditare e pregare la Parola di Dio e entrare nel suo Mistero che illumina e trasforma la vita dell'uomo



... per camminare insieme come Parrocchia e crescere nell'impegno e il servizio generoso, e nella responsabilità condivisa